

UNA TEORIA DELL'INVENZIONE (A PROPOSITO DI GABRIEL TARDE, *L'INVENZIONE COME MOTORE DELL'EVOLUZIONE SOCIALE*)

*di Filippo Domenicali**

Abstract

A theory of invention (regarding Gabriel Tarde, invention as the engine of social evolution)

La conferenza dedicata all'Invenzione come motore dello sviluppo sociale (1902) è una delle testimonianze più complete della teoria dell'invenzione sociale elaborata da Gabriel Tarde. In questo saggio vengono esaminati i principi metafisici e sociologici (variazione e ripetizione, invenzione e imitazione) su cui questa teoria si fonda, rimettendo infine in discussione il dogma storiografico del preteso "individualismo" metodologico dell'autore.

Keywords

Tarde, invenzione, imitazione, creazione, innovazione.

* FILIPPO DOMENICALI è docente di Filosofia e Storia presso il Liceo scientifico "A. Roiti" di Ferrara.

Email: dmnfpp@unife.it

DOI: [10.13131/unipi/ka5f-qc90](https://doi.org/10.13131/unipi/ka5f-qc90)

I

L'11 giugno 1902, a Parigi, nelle sale della Société de Sociologie da poco istituita sotto l'egida di René Worms, Gabriel Tarde presenta una relazione dedicata alla problematica dell'invenzione. Si trattava di una questione che all'epoca poteva considerarsi all'ordine del giorno e alla quale si erano dedicati ingegni del calibro di Paul Souriau, Théodule Ribot, Frédéric Paulhan e non ultimo Henri Bergson. Tarde non ha dato un titolo preciso al suo intervento, e mostra di non essere pienamente soddisfatto di quello redazionale: *L'invenzione come motore dell'evoluzione sociale*, infatti, non esprime completamente il suo pensiero. Del resto, doveva essere ben chiaro già dalle precedenti esposizioni che l'autore aveva dedicato allo stesso tema – nelle sue opere maggiori, dalle *Leggi dell'imitazione* (1890) alla *Logique sociale* (1895) – che l'invenzione non costituisse tanto il motore dell'evoluzione sociale (o del progresso) quanto piuttosto la sua guida. Tarde lo precisa chiaramente: si tratta di una «forza direttrice» (cfr. Tarde, 1902, tr. it. 2024: 2) e non motrice, poiché la spinta all'evoluzione sociale, a ben vedere, viene dalla ripetizione imitativa e non dalla variazione creatrice.

L'invenzione può quindi essere pensata concettualmente come una variazione che si innesta su una ripetizione antecedente, senza tuttavia dimenticare che ripetizione e variazione sembrano operare a livelli diversi, macro e micro. Tarde sottolinea che le «grandi forze costanti (cioè periodiche nella loro azione)» sono dirette dalle «piccole forze accidentali, nuove» che vi si innestano generando «una nuova specie di riproduzione periodica». Insomma, «sulle ripetizioni si inserisce una variazione, punto di partenza delle nuove ripetizioni» (Tarde, 1902, tr. it. 2024: 8): ecco il meccanismo dell'invenzione in estrema sintesi e nella sua logica generalissima, la quale può applicarsi altrettanto bene al mondo fisico, vivente e sociale, i tre grandi «strati» sovrapposti del reale. In essi, tuttavia, la ripetizione assume forme diverse: in fisica si presenta come ondulazione, nei fenomeni della vita come ereditarietà, mentre in campo sociale essa è costituita – nota Tarde – da quelle grandi forze periodiche che sono «la tradizione, il costume, l'istruimento, l'educazione», tutte «ripetizioni imitative» che agiscono attraverso la «trasmissione di esempi». Nel campo sociale, perciò, la ripetizione coincide l'imitazione, e l'invenzione è la variazione.

II

Ora, come si produce l'invenzione? Attraverso quale processo si materializza? Tarde definisce l'invenzione come un'interferenza tra ripetizioni imitative. Come spiega ampiamente nel testo dedicato all'*Invenzione come motore dell'evoluzione sociale*, «l'invenzione ha sempre per carattere quello di essere una intersezione [*intersection*] di raggi imitativi, una combinazione originale di imitazioni». Da ogni invenzione riuscita si dipartono degli irraggiamenti imitativi (vere e proprie ripetizioni sociali) che alla lunga finiscono per interferire, «e le loro interferenze sono a volte feconde» (Tarde, 1902, tr. it. 2024: 11). L'irradiazione imitativa (*rayonnement imitatif*) può essere quindi concepito come «la serie lineare che collega al primo autore di un'idea, di una parola, di un prodotto, i propagatori successivi» (Tarde 2024: 11) che lo imitano, in tutto o in parte. Infatti, può accadere (e di fatto spesso accade) che un'invenzione non venga assunta in blocco, ma ne siano selezionate alcune parti in vista di un successivo adattamento, il quale costituisce a sua volta anch'esso un'invenzione che si innesta sulla precedente. Perciò Tarde può concludere che l'invenzione si spiega attraverso una nuova combinazione: si tratta di «pezzi vecchi, di processi antichi, disposti in un altro modo», cosicché «Ogni nuovo tipo [...] è una combinazione di tipi antichi» (Tarde, 1902, tr. it. 2024: 11). L'incontro tra imitazioni può quindi dare luogo a una combinazione originale. Così si comprende l'articolazione tra variazione e ripetizione, invenzione e imitazione: «inventori e creatori» – sottolinea Tarde – sono tutti «originariamente imitatori», il genio essendo appunto la capacità di adattare gli elementi noti, ricombinandoli. L'invenzione è adattamento.

Ma il genio, come l'invenzione, secondo Tarde è sempre di origine individuale. Per comprenderne le vere origini è dunque necessario collocarsi nel mezzo del campo sociale, *in medias res*. Che cosa vediamo attorno a noi? Come e perché si produce l'invenzione? Tarde non ha dubbi: accade sempre a partire dall'iniziativa di un individuo superiore, di un *leader*, di un individuo geniale – e tuttavia bisogna intendersi. Infatti, l'inventore non necessariamente deve essere quello che viene definito un “grande uomo”. Anzi, dal punto di vista dell'invenzione, la grandezza di un uomo non è mai strettamente proporzionale alla sua fama: è infatti sufficiente che qualcuno abbia saputo imporre un'idea nuova sfruttando la naturale tendenza a imitare dei propri simili e diffondendola attraverso l'esempio. Sul punto Tarde è molto chiaro: «non confondiamo il mio pensiero con la teoria dei grandi uomini. A mio avviso, non sono i grandi uomini a guidare il mondo, ma i grandi pensieri, che spesso nidificano nei

piccoli uomini» (Tarde, 1902, tr. it. 2024: 10) – cioè negli uomini oscuri, senza nome – e cita il caso delle innumerevoli invenzioni anonime che hanno consentito l'evoluzione dell'umanità. D'altra parte, le vere cause del progresso sono sempre di origine individuale; non deve essere ammessa nessuna “coscienza collettiva”, ciò che conta è solo il principio dell'invenzione imitata, da un cervello all'altro: «Il progresso è solo una concatenazione di scoperte successive fatte dagli individui e collegate filosoficamente le une alle altre da altri individui» (Tarde, 1902, tr. it. 2024: 9).

Eppure, è anche vero che la variazione individuale non potrebbe affermarsi senza l'ausilio della ripetizione sociale. Perciò è indispensabile tenere conto della peculiare dialettica che si istituisce tra individuo e società, variazione e ripetizione. Infatti – nota Tarde – «se queste forze periodiche agissero da sole, non ci sarebbero trasformazioni sociali. [E quindi] Non vi sarebbe progresso possibile» (Tarde, 1902, tr. it. 2024: 9), nessuna evoluzione, il mondo procederebbe indefinitamente dallo stesso allo stesso. Quindi, se da un lato è vero che il “sociale” «non è che l'individuale antico e accumulato», pronto a rientrare in nuovi composti, dall'altro non bisogna dimenticare «quello che l'individuo creatore deve alla società, tutto quello che c'è di socialmente collaborativo anche nella creazione individuale più geniale». Con una formula, «Non va dimenticato mai di pensare a quello che c'è di sociale nell'individuale e a quello che c'è di individuale nel sociale» (Tarde, 1902, tr. it. 2024: 12). D'altra parte, senza l'avallo dello stato sociale del momento (il sistema di credenze e desideri dominante) nessuna invenzione potrebbe mai affermarsi. Dal punto di vista psicologico, infatti, l'invenzione risponde a un bisogno, e il bisogno è diretto da credenze e desideri.

Al successo di un'invenzione contribuiscono inoltre la velocità di propagazione e la densità della popolazione, che accrescono la probabilità degli incontri. Tarde scrive che

perché un'invenzione M sbocchi, è necessario che le invenzioni elementari A, B, C ecc., di cui è la combinazione, siano nate e si siano propagate e incontrate in un cervello adatto a questa combinazione. Dunque, più la propagazione imitativa di A, B, C, sarà veloce e diffusa su un vasto territorio e in una densa popolazione, più sarà probabile che i loro raggi interferiscano nel cervello desiderato (Tarde, 1902, tr. it. 2024: 17).

E ancora, all'interno di un determinato stato sociale,

tutto quello che [...] favorisce l'espansione degli esempi e delle loro interferenze [...] tutto ciò che favorisce le variazioni, le disuguaglianze, le originalità individuali [...] tende ad accrescere l'inventività e spinge al progresso sociale» (Tarde, 1902: 18).

L'inventività aumenta statisticamente in relazione alla velocità di propagazione delle idee e al numero degli individui coinvolti, facendo diventare, come si è detto, più *probabile* la realizzazione degli incontri, e dunque la riuscita dell'invenzione. La libertà di pensiero, di parola e di associazione è dunque anch'essa una condizione determinante del processo inventivo. La forma politica che più la protegge, e che in quanto tale dovrebbe essere incentivata – Tarde cita la *democrazia illuminata* – consente che «Tutto ciò che c'è di migliore nell'individuale [venga] socializzato» (*ivi*: 18), aumentando il livello di soddisfazione generale.

III

Abbiamo detto che l'invenzione sorge da un'interferenza tra irradamenti imitativi. Il teatro in cui ha luogo il duello o l'accoppiamento tra i raggi derivanti dalle diverse imitazioni è il cervello individuale, nel quale gli irradamenti possono combinarsi in vari modi dando luogo a «mutue distruzioni» (duelli) o ad «alleanze feconde» (accoppiamenti) in termini di variazioni, capaci di generare a loro volta nuovi focolai di invenzione. Il cervello costituisce dunque anch'esso, biologicamente, un fattore di variazione. Tarde precisa che «Una nuova invenzione non è solo l'imitazione combinata di invenzioni precedenti» perché «C'è l'originalità stessa di questa combinazione», la quale dipende essenzialmente da due elementi: «1. lo stato mentale, caratteristico, del cervello individuale nel quale l'incontro dei raggi ha luogo [e] 2. il punto di vista diretto della realtà esteriore in generale, percepita sotto un nuovo aspetto dal cervello individuale, che, per un momento, è sfuggito all'ipnosi sociale» (Tarde, 1902, tr. it. 2024: 13). L'invenzione è quindi doppiamente un prodotto della natura, interna ed esterna.

Tuttavia, mentre la particolarità biologica del cervello è l'esito della selezione e dell'ereditarietà, la natura esterna, nella sua stessa configurazione fisica (pensiamo alla passione di Tarde per il “pittresco” del paesaggio) offre all'uomo l'occasione di vedere le cose sotto una nuova luce, fa apparire o suggerisce nuove connessioni (da principio a conseguenza, da mezzo a fine ecc.) risvegliando anch'essa il genio creativo. Ci troviamo quindi di fronte a «un incontro di due incontri, l'accidentale moltiplicato

per sé stesso». Infatti, «i raggi imitativi devono interferire, e lo devono fare in un cervello che è la risultante di un'interferenza di linee» (Tarde, 1902, tr. it. 2024: 17) sia ereditarie sia culturali e sociali. Così, dato l'alto numero di fattori in gioco, affinché si produca un'originale combinazione, c'è sempre bisogno del favore del *caso*. D'altra parte, come è stato spesso rilevato, nel sistema di Tarde l'importanza dell'accidentale è preponderante al punto da far dubitare della scientificità delle sue pretese “leggi” sociali. Egli stesso sottolinea che «ogni invenzione presa a parte è accidentale», e nel processo inventivo «Il caso (scientificamente inteso) fornisce la logica», essendo la realizzazione di un possibile singolare tra tutti. Nell'invenzione possiamo quindi vedere all'opera «un'ammirevole immaginazione [che] collabora con una profonda ragione, per coniugare l'unità alla diversità» (*ivi*: 19), caso e necessità, in un'inedita articolazione.

IV

Per finire, esistono delle leggi dell'invenzione? Tarde ha dedicato all'argomento il quarto capitolo della *Logique sociale*, e nell'articolo sull'*Invenzione come motore dell'evoluzione sociale* riprende alcune distinzioni che già aveva proposto in quella sede, distinguendo tra invenzioni *teoriche*, che rispondono al bisogno elementare di credere, e invenzioni *pratiche* che rispondono al bisogno di desiderare. Le invenzioni teoriche, logicamente e cronologicamente, precedono quelle pratiche. Inoltre, vi possono essere invenzioni *accumulabili* e invenzioni *sostituibili*, entrambe governate da un ordine irreversibile di apparizione basato sulla relativa semplicità e utilità, cosicché le invenzioni più *facili* appaiono sempre prima delle più *difficili*. Perciò, più una società progredisce, più l'invenzione diventa difficile da elaborare. Inoltre, anche grazie alla comunicazione istantanea delle idee, ai *mass media* e alla stampa, sempre al centro dell'attenzione di Tarde, «Nella misura in cui le società rendono più facile l'espansione imitativa delle invenzioni antiche, la difficoltà di nuove invenzioni diventa maggiore» (Tarde, 1902, tr. it. 2024: 18), fino all'esaurimento delle combinazioni possibili e alla selezione/sopravvivenza delle invenzioni migliori, in un tempo molto lungo.

Come si è anticipato, ogni incrocio, ogni combinazione tra invenzioni e imitazioni, è sempre binaria. L'incontro può assumere la forma del *duello* o dell'*accoppiamento*, *logico* o *teleologico* (Tarde, 1890: 175-199). Tarde spiega che «un'invenzione totale» è quasi sempre costituita da «più atti di invenzione separati da degli intervalli, [da] più invenzioni

elementari di cui ciascuna è una combinazione binaria e un accoppiamento» (Tarde, 1902, tr. it. 2024: 12). Come nel sillogismo aristotelico, dal punto di vista logico, «Ogni invenzione è fondamentalmente un giudizio, l'unione di due termini tramite una copula», e così «l'invenzione è un'opera logica e teleologica [...] è giudizio, ragionamento, deduzione, adattamento» (Tarde, 1902, tr. it. 2024: 16). Perciò, in linea teorica, si potrebbe riuscire delineare per via deduttiva un *albero genealogico* delle invenzioni riuscite. In effetti – argomenta Tarde – «C'è una sola linea, una sola serie di invenzioni che procede per deduzione logica: a partire da ogni invenzione, ci sono milioni di invenzioni che essa rende possibili, ma non tutte si realizzano e solo alcune lo sono». Insomma, «Ogni scoperta ne porta con sé un numero infinito di altre, ma non tutte vengono fuori» (Tarde, 1902, tr. it. 2024: 17). Si tratta di quella che altrove l'autore ha definito come la legge dell'*aborto* necessario (Tarde, 1910: 81-88). Ma ciò che conta è che esistono delle «leggi generali, relative al grado di probabilità delle invenzioni e al loro concatenamento logico [che] regolano il corso del loro svolgimento» (Tarde, 1902, tr. it. 2024: 19). La logica sociale si propone di classificare e organizzare sistematicamente le diverse invenzioni – «nate per caso», certo, ma ciascuna in sé *logica* – dando corso al «bisogno di coordinazione armoniosa» richiesto dal cervello e organizzando le varie invenzioni in «meravigliosi sistemi» intrinsecamente coerenti.

V

Ricapitoliamo. L'invenzione deve essere concepita come guida e non motore dell'evoluzione sociale. Dal punto di vista teorico, si tratta di una piccolissima variazione che si innesta su una più ampia ripetizione sociale. La ripetizione sociale elementare è l'imitazione, e il processo creativo può essere pensato come un'interferenza tra irradimenti imitativi in grado di generare una nuova combinazione. La variazione è dunque il prodotto dell'incontro tra due o più ripetizioni. Il teatro di questa interferenza-incontro è il cervello, dato che l'invenzione per Tarde ha sempre carattere individuale, e tuttavia l'inventore non è necessariamente un “grande uomo”: infatti, sono molto più importanti le nuove idee che circolano anonimamente nel campo sociale. Così si istituisce una dialettica assai peculiare tra individuale e sociale: il sociale non è che l'individuale accumulato, e l'individuale a sua volta è attraversato da flussi di credenze e desideri che si propagano per imitazione. Alla diffusione dell'invenzione

concorrono inoltre la velocità delle comunicazioni, la densità della popolazione e la libertà di espressione all'interno del gruppo, così come tra i diversi gruppi rivali. Eppure, a complicare ulteriormente la sua teoria, Tarde aggiunge che la stessa natura interna (cervello) ed esterna (impressioni sensibili) può condizionare la riuscita di un'invenzione, che così in larga misura necessita del favore del caso. Ancora dal punto di vista teorico, essa si configura come un *possibile* realizzato tra mille, il quale, una volta sorto, rende da adesso in avanti impossibili una folla di altre soluzioni concorrenti (legge dell'aborto necessario), tanto che si potrebbe tentare di delineare una sorta di albero genealogico delle invenzioni riuscite, in cui la selezione dei possibili è operata dalla Logica sociale sulla base dei criteri dell'utile e del vero. Questo processo selettivo si chiama *progresso*.

Per chiarire ulteriormente la teoria tardiana possiamo fare riferimento a una pagina fondamentale delle *Leggi dell'imitazione* in cui l'autore ne riassume in maniera estremamente efficace gli elementi essenziali. Tarde scrive:

Tutte le invenzioni e tutte le scoperte sono dunque dei composti che hanno come elementi di base delle imitazioni precedenti, salvo alcuni apporti esterni infcondi in se stessi, e questi composti, imitati a loro volta, sono destinati a diventare gli elementi di base di nuovi composti più complessi; ne consegue che esiste un albero genealogico di queste iniziative riuscite, una serie non soltanto rigorosa, ma irreversibile, della loro apparizione, che ricorda l'incastro dei germi immaginato da antichi filosofi. Ogni invenzione che nasce è un possibile realizzato tra mille, tra diversi possibili, cioè tra i necessari condizionali, che l'invenzione-madre da cui deriva portava nel grembo; e, apparendo, essa rende impossibile d'ora in avanti la maggior parte di questi possibili, e contemporaneamente rende possibile una folla di altre invenzioni che prima non lo erano. Queste nasceranno o no, a seconda della direzione e dell'entità del raggio della sua imitazione attraverso popoli già rischiarati da determinati lumi. È vero che, tra quelle che nasceranno, soltanto le più utili, se vogliamo, sopravviveranno, ma intendete con questa espressione quelle che risponderanno meglio ai problemi del tempo; poiché ogni invenzione, come ogni scoperta, costituisce la risposta a un problema. Ma, oltre a questi problemi, sempre indeterminati come i bisogni di cui sono la vaga traduzione, che possono comportare le più diverse soluzioni, la questione sta nel sapere come, perché, e da chi, essi siano stati posti, proprio in un certo momento e non in un altro, e poi perché una certa soluzione sia stata adottata di preferenza in un certo luogo, e un'altra altrove. Ciò dipende dalle iniziative individuali, dipende dalla natura degli inventori e degli scienziati precedenti, risalendo fino ai primi, forse i più grandi, che, dalla vetta della storia, hanno fatto precipitare su di noi la valanga del progresso (Tarde, 1890: 83-84).

VI

Ora, se confrontiamo la proposta tardiana con le teorie dell'invenzione concorrenti (da Souriau a Ribot, e da Paulhan a Bergson) ne dobbiamo rilevare l'estrema *complessità*, una complessità che sembra voler integrare in una teoria veramente *generale* quelli che erano stati fino ad allora gli esiti della ricerca filosofica, scientifica e sociologica sull'argomento. D'altra parte – come ha sottolineato Max Wertheimer in una celebre introduzione al pensiero produttivo – dobbiamo considerare che le due principali concezioni intorno alla natura del pensiero inventivo nel XVIII e XIX secolo sono state essenzialmente «il punto di vista della logica classica [Mill] e quello della teoria associazionistica [Hume]» (Wertheimer, 1959: 9). Tarde sembra voler *integrare* questi due punti di vista (il punto di vista dei logici e quello degli psicologi) osservando che, certo, l'invenzione ha sicuramente un aspetto logico, in quanto si presenta come un sillogismo pratico, ma la logica da sola non basta a renderne conto, poiché necessita di essere completata da considerazioni che pertengono alla teleologia sociale, oltre che da fattori psicologici come il prestigio e la moda, senza dimenticare il ruolo preponderante giocato dal caso.

Per Tarde si tratta quindi di riprendere elementi o fattori che rientravano anche nelle precedenti teorie dell'invenzione, ed erano stati valorizzati, ma singolarmente: a titolo indicativo ricordiamo che mentre il filosofo Paul Souriau aveva posto l'accento soprattutto sul caso e sull'importanza dell'accidentale nella genesi dell'invenzione, lo psicologo Théodule Ribot viceversa aveva valorizzato le leggi dell'associazione posta in essere dall'immaginazione creatrice; Bergson, a sua volta, aveva tentato di rendere conto del processo inventivo attraverso un'originale teoria dello “schema dinamico” in cui faceva ricorso all'idea del virtuale. Tarde nel suo contributo sembra tenere conto di tutte queste osservazioni e compiere lo sforzo integrarle in una teoria più ampia (in quanto ha carattere cosmologico, concernendo l'invenzione a tutti i livelli) e complessa (poiché è capace di riunire gli elementi evidenziati dai suoi predecessori in un nuovo dispositivo teorico).

Infine, per quanto concerne la pretesa “fortuna” della teoria tardiana dell'invenzione – quasi nulla alla sua epoca – non possiamo fare a meno di ricordare come sia stata rivalutata in tempi recenti soprattutto in relazione alla *Psychologie économique*, la ricerca che Tarde pubblica lo stesso anno dell'intervento sull'*Invenzione come motore dell'evoluzione sociale* (1902) e che era stata esposta durante il corso al Collège de France del 1901-1902. Senza poter approfondire, notiamo solo che gli interpreti

hanno insistito sull'importanza della coppia tardiana costituita da *invenzione-imitazione* come antecedente teorico della più nota teoria schumpeteriana dell'*innovazione-diffusione* (Schumpeter, 1911). Perciò a partire dai primi anni Duemila, soprattutto grazie ai lavori di sociologi come Bruno Latour, Vincent Lépinay e Maurizio Lazzarato, la psicologia economica di Tarde, assieme alla sua originale teoria dell'invenzione, è finalmente tornata al centro di un dibattito non soltanto internazionale, ma anche di alto interesse teorico.

BIBLIOGRAFIA

- BERGSON, H. (1902). *Lo sforzo intellettuale*. In G. Bianco (a cura di) *L'energia spirituale* (pp. 115-142), trad. di G. Bianco. Milano: Raffaello Cortina, 2008.
- CAVALLETTI, A. (2011). *Suggestione. Potenza e limiti del fascino politico*. Torino: Bollati Boringhieri.
- CURTI, S. (2022) (a cura di). *Gabriel Tarde. L'opinione e la folla (1901-1921)*. Milano: Meltemi.
- DOMENICALI, F. (2015). Gabriel Tarde, un sociologo individualista?. *La società degli individui*, XVIII, 53(2): 23-33.
- DOMENICALI, F. (2016). Individuo e individualizzazione. La questione del "soggetto" negli scritti filosofici di Tarde. In S. Prinzi (a cura di), *Gabriel Tarde. Sociologia, psicologia, filosofia* (pp. 67-82). Napoli-Salerno: Orthotes.
- DURKHEIM, É. (1895). Lo stato attuale degli studi sociologici in Francia. *Riforma sociale. Rassegna di scienze sociali e politiche*. III(8): 607-622, e III(9): 691-707.
- FRANZINI, E. (1984). *L'estetica francese del '900. Analisi delle teorie*. Milano: Unicopli.
- LATOUR, B., LEPINAY V.A. (2008). *L'économie science des intérêts passionnés. Introduction à l'anthropologie économique de Gabriel Tarde*. Paris: La Découverte.
- LAZZARATO, M. (2002). *Puissances de l'invention. La psychologie économique de Gabriel Tarde contre l'économie politique*. Paris: Les empêcheurs de penser en rond.
- MUCCHIELLI, L. (1998). *La découverte du social. Naissance de la Sociologie en France*. Paris: La Découverte.
- PAULHAN F. (1901). *Psychologie de l'invention*. Paris: Alcan.
- RIBOT, T. (1900). *Essai sur l'imagination créatrice*. Paris: Alcan.
- ROL, C. (2015). *La Société de sociologie de Paris: un continent méconnu*
-

- (1895-1952). *Les Études sociales*. 1(161-162): 119-173.
- SCHUMPETER, J. (1911). *Teoria dello sviluppo economico*, trad. di L. Berti, V. Spini. Milano: ETAS, 2002.
- SEAILLES, G. (1883). *Essai sur le génie dans l'art*. Paris: Baillière.
- SOURIAU, P. (1881). *Théorie de l'invention*. Paris: Hachette.
- TARDE, G. (1880). *Credenza e desiderio. Monadologia e sociologia*, trad. di S. Prinzi e F.C. Papparo. Napoli: Cronopio, 2012.
- TARDE, G. (1910). *I possibili*, trad. di F. Domenicali. Napoli-Salerno: Orthotes, 2013.
- TARDE, G. (1895). *La logique sociale*. Paris: Les empêcheurs de penser en rond, 1999.
- TARDE, G. (1890). *Le leggi dell'imitazione*, trad. di F. Domenicali. Torino: Rosenberg & Sellier, 2012.
- TARDE, G. (1902). *L'invenzione come motore dell'evoluzione sociale*, trad. di S. Curti. *The Lab's Quarterly*. XXVI(0), 2024.
- TARDE, G. (1901). *L'opinione e la folla*, trad. di R. Conforti. Napoli: La città del sole, 2005.
- TARDE, G. (2002). *Philosophie de l'histoire et science sociale. La philosophie de Cournot*. Paris: Les empêcheurs de penser en rond.
- WERTHEIMER, M. (1959). *Il pensiero produttivo*. trad. it. di M. Giacometti, R. Bolletti. Firenze: Giunti, 1997.
-